

Edizione
in lingua italiana

Comunicazioni ed informazioni

<u>Numero d'informazione</u>	Sommario	Pagina
	I <i>Comunicazioni</i>	
	
	II <i>Atti preparatori</i>	
	Comitato delle regioni	
	45ª sessione plenaria del 3 e 4 luglio 2002	
2002/C 287/01	Parere del Comitato delle regioni in merito alla «Relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni Relazione redatta su richiesta del Consiglio europeo di Stoccolma: "Accrescere il tasso di attività e prolungare la vita attiva"»	1
2002/C 287/02	Parere del Comitato delle regioni in merito al «Libro bianco della Commissione europea "Un nuovo impulso per la gioventù europea"»	6
2002/C 287/03	Parere del Comitato delle regioni in merito: — alla «Comunicazione della Commissione "Adattarsi alle trasformazioni del lavoro e della società: una nuova strategia comunitaria per la salute e la sicurezza 2002-2006"», e — alla «Proposta di raccomandazione del Consiglio relativa all'applicazione ai lavoratori autonomi della legislazione sulla salute e la sicurezza sul lavoro»	11

IT

1

II

(Atti preparatori)

COMITATO DELLE REGIONI

Parere del Comitato delle regioni in merito alla «Relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni Relazione redatta su richiesta del Consiglio europeo di Stoccolma: “Accrescere il tasso di attività e prolungare la vita attiva”»

(2002/C 287/01)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni, redatta su richiesta del Consiglio europeo di Stoccolma «Accrescere il tasso di attività e prolungare la vita attiva» (COM(2002) 9 def.);

vista la decisione della Commissione, del 24 gennaio 2002, di consultarlo su tale argomento, conformemente al disposto dell'articolo 265, primo comma, del Trattato che istituisce la Comunità europea;

vista la decisione del proprio Ufficio di presidenza, in data 6 febbraio 2002, d'incaricare la commissione Politica economica e sociale dell'elaborazione del parere sull'argomento;

vista la comunicazione della Commissione sul tema «Il futuro dei servizi sanitari e dell'assistenza agli anziani: garantire accessibilità, qualità e sostenibilità finanziaria» (COM(2001) 723 def.);

vista la comunicazione della Commissione sul tema «Sostegno alle strategie nazionali volte a garantire pensioni sicure e sostenibili attraverso un approccio integrato» (COM(2001) 362 def.);

visto il parere del Comitato delle regioni sul tema «Economia UE: Rassegna 2000» (CdR 469/2000 fin) ⁽¹⁾;

visto il parere del Comitato delle regioni sul tema «1999 — Anno internazionale degli anziani» (CdR 442/98 fin) ⁽²⁾;

visto il parere del Comitato delle regioni sul tema «La situazione demografica nell'Unione europea» (CdR 388/97 fin) ⁽³⁾;

viste le conclusioni del Consiglio europeo di Barcellona, svoltosi il 15 e 16 marzo 2002;

⁽¹⁾ GU C 253 del 12.9.2001, pag. 29.

⁽²⁾ GU C 374 del 23.12.1999, pag. 36.

⁽³⁾ GU C 251 del 10.8.1998, pag. 14.

vista la dichiarazione finale del secondo vertice mondiale delle Nazioni unite sull'invecchiamento, svoltosi a Madrid (Spagna), dall'8 al 12 aprile 2002, e visto il successivo piano d'azione;

visto il progetto di parere CdR 94/2002 riv. della commissione Politica economica e sociale, adottato in data 17 aprile 2002 (Relatore: van Nistelrooij, NL/PPE, membro del Consiglio provinciale del Brabante settentrionale),

ha adottato all'unanimità il 3 luglio 2002 nel corso della 45^a sessione plenaria, il seguente parere.

1. Punto di vista del Comitato delle regioni

1.1. Il Comitato annette grande importanza alla relazione della Commissione in quanto essa, oltre a porre al centro dell'interesse politico la problematica dell'invecchiamento della popolazione nell'Unione europea e le sue conseguenze socio-economiche, sottolinea la necessità d'includere un'ulteriore politica nell'agenda europea.

1.2. Per combattere il problema dell'invecchiamento è di fondamentale importanza accrescere la partecipazione degli anziani al mondo del lavoro. Date le importanti conseguenze dell'invecchiamento sul mercato del lavoro, provocate dalla scarsa partecipazione dei lavoratori più anziani, il Comitato condivide l'obiettivo quantitativo formulato dal Consiglio europeo di Stoccolma, secondo il quale nell'UE il tasso medio di attività di donne e uomini anziani (tra 55 e 64 anni) deve salire al 50 % per il 2010.

1.3. Per poter realizzare questo ambizioso obiettivo, il Comitato ritiene necessario intraprendere azioni a breve. Le priorità menzionate nella relazione quanto alle politiche da seguire costituiscono, a questo proposito, un importante punto di partenza. Il Comitato ribadisce vigorosamente l'importanza che, durante la fase di attuazione delle politiche, si tengano in maggiore considerazione le tendenze demografiche delle regioni e dei comuni.

1.4. Gli Stati membri devono integrare gli obiettivi quantitativi stabiliti dal Consiglio europeo nei piani d'azione nazionali che hanno definito in funzione della politica occupazionale europea. Tenuto conto dell'importante ruolo che gli enti locali e regionali svolgono, in generale, in materia di politica del mercato del lavoro e, in particolare, nel promuovere la partecipazione degli anziani al mercato del lavoro, questi documenti annuali devono includere dati sull'andamento del mercato del lavoro a livello locale. Il Comitato ritiene opportuno tener presente questa osservazione nel quadro della valutazione della strategia occupazionale europea prevista per il 2003.

1.5. È evidente che la scelta degli strumenti che saranno impiegati per conseguire l'obiettivo dipende dalle situazioni a

livello nazionale, regionale e locale. Tuttavia, secondo il Comitato, ciò non toglie che il successo delle misure da intraprendere dipenda dal loro inserimento nel quadro di una strategia globale ed equilibrata. Il Comitato ritiene auspicabile un approccio integrale non soltanto per creare uno stretto rapporto tra, da una parte, il mercato del lavoro e, dall'altra, la sicurezza sociale e le pensioni, ma anche per trovare un buon equilibrio tra gli obiettivi finanziari e quelli sociali.

1.6. Un approccio globale implica, oltre all'impiego di strumenti intesi ad accrescere la partecipazione degli anziani al mercato del lavoro, uno studio approfondito degli altri ambiti attinenti alla problematica dell'invecchiamento, quali, ad esempio, le pensioni e l'assistenza sanitaria. Entrambi questi settori devono adattarsi al rapido aumento della percentuale di ultrasessantacinquenni: sarà una categoria che comprenderà sia un gruppo di persone in età assai avanzata, che hanno bisogno di molta assistenza e di numerose cure, sia un gruppo di persone attive e in buona salute, che hanno diritto alla pensione. L'aumento della speranza di vita comporta inoltre che le persone restino in pensione per un periodo più prolungato. Il fatto che una percentuale maggiore di pensionati fruisca delle pensioni per un periodo più lungo rende necessaria una revisione degli attuali sistemi pensionistici.

1.7. Il Consiglio europeo di Lisbona ha menzionato l'adattamento dei sistemi pensionistici e del sistema sanitario e di assistenza agli anziani come una delle strade da seguire per contenere quanto più possibile le ripercussioni dell'invecchiamento. Oltre all'aumento della partecipazione al mercato del lavoro, il Consiglio ha indicato anche la riduzione del debito come strumento inteso a contrastare tale problema. Al riguardo il Comitato si limita a constatare che gli Stati membri avrebbero la possibilità di ridurre ulteriormente il proprio debito pubblico, il che consentirebbe di ammortizzare in bilancio l'aumento delle spese legate all'invecchiamento della popolazione.

2. Raccomandazioni del Comitato delle regioni

2.1. *Partecipazione al mondo del lavoro in una prospettiva più ampia*

2.1.1. Il Comitato condivide le linee principali delle iniziative politiche prioritarie proposte nel documento in esame, ma constata che nella sua relazione la Commissione adotta un

approccio fortemente economico, ponendo l'accento soprattutto sulla necessità di far sì che i lavoratori anziani accedano e partecipino al mondo del lavoro, perché l'esercizio di attività lavorative in età avanzata può effettivamente contribuire a migliorare il loro benessere personale. Il Comitato fa presente che il benessere degli anziani può essere determinato anche da attività diverse da quelle economiche, che consentano loro di prestare un contributo significativo alla cosiddetta «economia sociale». Nel tempo libero molti anziani svolgono infatti attività di tipo volontario e forniscono assistenza in via informale. Il Comitato raccomanda che il lavoro prestato dagli anziani a titolo volontario, quindi non retribuito, goda di un maggiore riconoscimento.

2.1.2. Nella relazione in esame la Commissione non approfondisce la posizione dei portatori di handicap sul mercato del lavoro. Pur constatando, giustamente, che la stragrande maggioranza dei portatori di handicap è tagliata fuori dal mondo del lavoro, essa non formula proposte per ridurne l'esclusione sociale. Il Comitato ribadisce che la partecipazione dei portatori di handicap alla vita sociale ha un'importanza prioritaria a livello europeo, nazionale, regionale e locale. Una politica in materia deve fondarsi (1) sulle pari opportunità, per i portatori di handicap, di accedere al mercato del lavoro e di mantenere il proprio posto di lavoro, (2) sulle norme delle Nazioni Unite in materia, (3) sui numerosi esempi positivi d'integrazione di persone portatrici di handicap, anche gravi, nel mondo del lavoro, tanto attraverso politiche nazionali quanto soprattutto grazie a programmi locali, tenendo nella dovuta considerazione i risultati e le esperienze dei progetti finanziati nel quadro delle iniziative comunitarie e dei programmi vecchi e nuovi, e garantendo nel contempo la partecipazione ai processi decisionali in materia delle associazioni della società civile (ONG, sindacati, volontariato, servizi sociali) rappresentative degli interessi dei portatori di handicap.

Si deve inoltre far sì che i disabili possano mantenere un'occupazione su una base più duratura nel corso della loro vita e si devono prevedere azioni che favoriscano la realizzazione di tale obiettivo.

2.1.3. Il Comitato appoggia l'impegno della Commissione europea per migliorare la posizione delle donne sul mercato del lavoro. Benché il potere di accrescere la partecipazione al mercato del lavoro delle donne (anziane) competa, in primo luogo, agli enti locali/regionali ed allo stato, l'Unione europea può svolgere un ruolo importante, soprattutto promuovendo nuove idee e lo scambio di buone pratiche. Nel loro ruolo di datori di lavoro in loco, gli enti locali e regionali possono applicare queste buone pratiche alla propria struttura organizzativa in diversi modi, a vantaggio della partecipazione delle donne, soprattutto anziane, al mercato del lavoro.

2.1.4. Il Comitato deplora che la relazione della Commissione non affronti specificamente l'argomento del rapporto tra i lavoratori anziani e le TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione), e chiede che la politica in materia venga sviluppata: l'accesso al mercato del lavoro e il mantenimento del posto di lavoro dipendono infatti sempre più dalle conoscenze in tale settore. Spesso i lavoratori anziani non dispongono di queste conoscenze, cosa che riduce notevolmente le loro possibilità di svolgere un lavoro in settori che invece richiedono l'impiego delle TIC.

2.1.5. Il Comitato richiama inoltre l'attenzione sull'invecchiamento della popolazione nelle aree rurali, dovuto al fatto che, a seguito dell'urbanizzazione, i giovani abbandonano tali aree per trasferirsi nelle città. In molte aree rurali ciò comporta un rapido aumento dell'età media della popolazione che richiede attenzione e azioni specifiche. Fenomeni simili sono riscontrabili anche in altre zone periferiche, siano esse di montagna, insulari o a declino industriale ai margini delle grandi città. Parallelamente, urge prestare attenzione anche alla situazione opposta: i centri delle grandi città sono ormai abitati in gran parte e nella maggioranza da persone anziane, sovente sole, considerata la tendenza crescente delle famiglie di nuova formazione ad abbandonare il centro e scegliere zone residenziali per affittare, comprare o costruire la propria casa.

2.2. *Apprendimento lungo tutto l'arco della vita*

2.2.1. Il Comitato condivide l'idea della Commissione secondo la quale una politica in materia d'invecchiamento specificamente orientata agli anziani è, in realtà, limitata e superata. Il Comitato appoggia con vigore l'idea di promuovere la partecipazione degli anziani al mercato del lavoro ripartendo meglio l'istruzione, la formazione e l'attività lavorativa nel corso della loro vita attiva: occorre in effetti cercare di realizzare una distribuzione meno rigida del lavoro, dell'apprendimento e del tempo libero durante tutta la vita.

2.2.2. La realizzazione di questo obiettivo presuppone una modifica radicale nell'atteggiamento e nel comportamento dei datori di lavoro e dei lavoratori. Nel quadro della gestione delle risorse umane l'evolvere dei fattori culturali e psicosociali deve portare le imprese a sviluppare incentivi che rendano interessante lavorare più a lungo e investire più tempo nelle conoscenze e capacità. Oltre ad una politica del personale sensibile alle problematiche dell'età, ciò richiede, tra l'altro, che si scoraggino le dimissioni anticipate attraverso l'introduzione di regimi pensionistici flessibili e l'adattamento dei sistemi in materia di sicurezza sociale, lavoro e istruzione.

2.3. Pensioni

2.3.1. Quanto alle pensioni, la Commissione ritiene necessario appoggiare strategie nazionali a favore di pensioni sicure ed economicamente sostenibili, in virtù delle quali le politiche che influiscono sulla sostenibilità delle pensioni (politica occupazionale, sociale ed economica) si rafforzino a vicenda, vengano definite l'una in funzione dell'altra e diventino ben integrate. A tal fine la Commissione propone di applicare il metodo del coordinamento aperto.

2.3.2. Il Comitato ritiene importante che l'anno prossimo venga effettuata una ricerca sulla relazione tra la partecipazione al mercato del lavoro e gli anziani, e sul suo impatto sul sistema pensionistico. È inoltre importante verificare le incidenze delle pensioni sull'equilibrio dei bilanci pubblici dei vari Stati. In numerosi Stati il grado di capitalizzazione è modesto e in futuro potrebbero verificarsi problemi di finanziamento del sistema pensionistico se il problema non verrà affrontato sin d'ora. In proposito è essenziale sia ritardare il momento del pensionamento, sia aumentare con successo la partecipazione al mercato del lavoro. Realizzando regimi pensionistici più flessibili di quelli attuali e offrendo la possibilità di accedere a sistemi pensionistici integrati pubblici/privati si consentirebbe di lavorare anche dopo il raggiungimento dell'età pensionabile.

2.4. Assistenza sanitaria

2.4.1. Quanto ai sistemi di assistenza sanitaria, il Comitato ritiene che la solidarietà debba continuare ad essere garantita anche nel futuro. I sistemi di assistenza sanitaria degli Stati membri differiscono l'uno dall'altro. La cosa più importante è che siano disponibili per tutti dei servizi sanitari dai costi ragionevoli e di buona qualità. Bisogna rispettare le soluzioni nazionali e tener conto delle differenze di partenza oltre a porre l'accento sugli obiettivi dell'accessibilità, della qualità e della sostenibilità finanziaria, come già fatto dalla Commissione ⁽¹⁾, si dovrebbe prestare attenzione all'aspetto della libertà di scelta.

2.4.2. Il Comitato ritiene che la qualità dell'assistenza sanitaria dipenda anche dal modo in cui si va incontro alle preferenze degli utenti. La politica sanitaria non deve fondarsi sull'offerta delle misure sanitarie disponibili. La problematica va gestita in modo da offrire libertà di scelta anche agli anziani.

(1) Cfr. la comunicazione della Commissione sul futuro dei servizi sanitari e dell'assistenza agli anziani: garantire accessibilità, qualità e sostenibilità finanziaria. COM(2001) 723 def.

2.5. Immigrazione

2.5.1. La mobilità dei lavoratori all'interno dell'UE può prestare un importante contributo alla realizzazione dell'obiettivo strategico definito dal Consiglio europeo di Lisbona, cioè che l'UE diventi «l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica sostenibile accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale». La libera circolazione dei lavoratori sul mercato europeo può essere incentivata da molte misure, tra cui il riconoscimento dell'istruzione e dei titoli di studio e l'eliminazione delle disparità socioeconomiche che ostacolano l'immigrazione, ecc.

2.5.2. Il Comitato ritiene tuttavia che l'immigrazione non rappresenti una soluzione duratura alla questione dell'invecchiamento. Si deve tener conto del fatto che in avvenire la scarsità di offerta di lavoro provocherà una più forte migrazione. Un flusso di questo tipo può verificarsi soprattutto dai futuri Stati membri verso gli attuali. Tutto questo, soprattutto alla luce dell'inversione della tendenza demografica prevista per questi paesi, può avere notevoli conseguenze sullo sviluppo sociale ed economico dei paesi candidati. Il Comitato ritiene auspicabile introdurre in questi paesi misure che evitino la «fuga dei cervelli» (il cosiddetto «brain drain») verso gli attuali Stati membri. Anche in questo contesto le regioni possono svolgere un ruolo importante, adottando la formula delle «learning regions»: in un dialogo permanente con le regioni dei paesi candidati si possono scambiare conoscenze e informazioni, in generale, sulla politica regionale del mercato del lavoro, e, in particolare, sull'aumento della partecipazione degli anziani al mercato del lavoro.

2.6. Partenariato

2.6.1. Gli enti locali e regionali sono i responsabili finali dello sviluppo e dell'attuazione di un approccio di ampio respiro, che promuova la partecipazione degli anziani al mercato del lavoro. Il Comitato condivide l'idea della Commissione secondo cui tale approccio può avere successo solo a condizione che si collabori strettamente con le parti sociali ed altre organizzazioni competenti della società, come gli istituti di istruzione. Le esperienze positive fatte dalla provincia del Brabante settentrionale, ma anche da molte altre regioni, con i patti territoriali per l'occupazione conclusi con l'UE, che prevedono una stretta collaborazione con gli enti locali e le parti sociali nel quadro della politica del mercato del lavoro, confermano l'utilità di tali rapporti di cooperazione. Il Comitato insiste pertanto sull'opportunità di riconoscere formalmente la validità di questi tipi di collaborazione.

2.6.2. Inoltre, per un problema importante come quello dell'invecchiamento della popolazione, anche i cittadini devono svolgere un ruolo fondamentale. Una politica orientata ad arginare le conseguenze dell'invecchiamento non ha possibilità di successo se prescinde dalla conoscenza e dai desideri degli anziani, i quali dovrebbero quindi partecipare attivamente al processo decisionale. Il problema degli anziani deve essere preso in seria considerazione per motivi di ordine economico: l'invecchiamento della società comporta conseguenze significative per la distribuzione dell'età nella forza lavoro, la futura sostenibilità dei sistemi di sicurezza sociale e il finanziamento della sanità e dei servizi. Esiste tuttavia anche una necessità di tipo sociale: gli anziani stessi, più emancipati rispetto alle generazioni precedenti e desiderosi di continuare a partecipare attivamente alla vita sociale, sempre più spesso fanno sentire la loro voce a difesa dei propri interessi e diritti.

2.7. «Learning regions»

2.7.1. Il Comitato attribuisce grande valore al fatto che gli enti locali e regionali possano reciprocamente apprendere dalle rispettive esperienze («learning regions»). Invita dunque la Commissione europea a prendere iniziative per realizzare tra le regioni e gli enti locali delle reti, attraverso le quali, tra livelli amministrativi locali e regionali che presentano tendenze demografiche comparabili, possano svolgersi scambi di dati e buone prassi in materia di rafforzamento della partecipazione degli anziani al mercato del lavoro.

2.7.2. Il Comitato ritiene che le diverse esperienze pratiche maturate nelle varie regioni e nei vari settori, nonché il raffronto dei risultati conseguiti con le politiche attuate costituiscano un punto di partenza indispensabile per creare una strategia intesa a rafforzare la partecipazione al mercato del lavoro a livello locale e regionale. Il problema, in questo caso, è la mancanza di idee chiare sulle iniziative da prendere, nel presente e nel futuro, a livello locale e regionale. Il Comitato ribadisce quindi la proposta, formulata nel parere sul tema «1999 — Anno internazionale degli anziani», di raccogliere cioè in un manuale di buone prassi le esperienze degli enti locali e regionali in materia di occupazione degli anziani.

2.7.3. Il Comitato propone che perlomeno si organizzi un convegno a livello UE sulle prospettive e sulle prassi adottate a livello locale e regionale per far fronte alla sfida dell'invecchiamento, ed è pronto a collaborare con la Commissione ed altri partner importanti (quali le ONG) in questo senso. Il Comitato reputa importante che in tale convegno si analizzino le tendenze demografiche a livello regionale, le quali possono tra l'altro differire fortemente tra le varie regioni. Al riguardo è necessario prendere in esame il miglioramento delle informazioni statistiche, soprattutto nei paesi candidati all'adesione. Informazioni affidabili determinano infatti la scelta degli strumenti con cui si può affrontare la sfida dell'invecchiamento, quali, ad esempio, la verifica tra pari («peer review») e le valutazioni comparate («benchmarking»).

Bruxelles, 3 luglio 2002.

Il presidente
del Comitato delle regioni
Albert BORE

Parere del Comitato delle regioni in merito al «Libro bianco della Commissione europea «Un nuovo impulso per la gioventù europea»»

(2002/C 287/02)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

visto il Libro bianco della Commissione europea — Un nuovo impulso per la gioventù europea (COM(2001) 681 def.);

vista la decisione della Commissione europea del 22 novembre 2001 di consultarlo, conformemente all'art. 265, par. 1 del Trattato che istituisce la Comunità europea;

vista la decisione presa dal proprio Ufficio di presidenza il 6 febbraio 2002 di incaricare la commissione «Cultura ed istruzione» di elaborare un parere al riguardo;

visto l'art. 149 del Trattato CE;

vista la decisione n. 1031/2000/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 aprile 2000 che istituisce il programma d'azione comunitaria «Gioventù»;

vista la risoluzione del Consiglio dell'8 febbraio 1999 relativa alla partecipazione dei giovani;

vista la risoluzione del Parlamento europeo del 9 marzo 1999 su una politica per la gioventù per l'Europa;

vista la risoluzione del Consiglio del 14 dicembre 2000 relativa all'integrazione sociale dei giovani;

vista la risoluzione del Consiglio del 28 giugno 2001 sulla promozione dello spirito d'iniziativa, dell'intraprendenza e della creatività dei giovani: dall'esclusione all'autonomia;

vista la risoluzione del Consiglio del 29 novembre 2001 relativa al valore aggiunto del volontariato dei giovani nel quadro dello sviluppo dell'azione della Comunità per la gioventù;

vista la risoluzione del Consiglio del 30 maggio 2002 sulla cooperazione europea in materia di gioventù;

visto il parere del Comitato sui programmi Socrates, Leonardo da Vinci e Gioventù (CdR 226/98 fin) ⁽¹⁾;

visto il parere del Comitato in merito al Programma d'azione — servizio volontario europeo per i giovani (CdR 191/96 fin) ⁽²⁾;

visto il parere del Comitato sul Programma Daphne (CdR 300/98 fin) ⁽³⁾;

visto il parere del Comitato sul tema «La cooperazione locale e regionale per proteggere bambini e adolescenti dalla violenza e dall'abbandono nell'Unione europea» (CdR 25/1999 fin) ⁽⁴⁾;

visto il progetto di parere (CdR 389/2001 riv. 2) adottato dalla commissione Cultura e istruzione il 23 maggio 2002 (Relatori: Yannick Bodin (F-PSE) Vicepresidente del Consiglio regionale della Ile-de-France, e Lars Nordström (S-ELDR), Assessore regionale della Regione Västra Götaland);

⁽¹⁾ GU C 51 del 22.2.1999, pag. 77.

⁽²⁾ GU C 42 del 10.2.1997, pag. 1.

⁽³⁾ GU C 198 del 14.7.1999, pag. 61.

⁽⁴⁾ GU C 57 del 29.2.2000, p. 46.

considerato che:

per gli enti locali e regionali i giovani e le generazioni a venire hanno una notevole e decisiva importanza;

gli enti locali e regionali svolgono un ruolo importante nella politica europea per la gioventù dal momento che sono a diretto contatto con i giovani e le loro esigenze; inoltre, costituiscono il livello al quale i giovani hanno le prime esperienze di attività sociale e politica;

la Commissione non ha competenze nel settore della politica per la gioventù, ma ai sensi dell'art. 149 del Trattato che istituisce la Comunità europea ha in una certa misura la responsabilità di favorire lo sviluppo degli scambi di giovani e di animatori di attività socioeducative;

occorre adottare nuove misure per prendere in maggiore considerazione gli obiettivi dei giovani relativamente alla cooperazione europea oltre che per consentire loro di impegnarsi pienamente a livello locale, regionale e nazionale;

il metodo aperto di coordinamento può contribuire a una politica della gioventù più attiva in cui siano rispettate le competenze nazionali, regionali e locali e che crei nuove forme di collaborazione europea;

è importante che gli aspetti collegati alla gioventù siano presi in considerazione nelle altre politiche. L'UE può infatti contribuire indirettamente a dare ai giovani solide basi per il futuro, a migliorare il benessere generale ed a fornire i presupposti generali per riuscire nella vita,

ha adottato il 3 luglio 2002 nel corso della 45ª sessione plenaria il seguente parere.

Considerazioni e raccomandazioni del Comitato delle regioni

1.1. Il Comitato delle regioni si compiace dell'iniziativa della Commissione di pubblicare il Libro bianco «Un nuovo impulso per la gioventù europea»⁽¹⁾ e dell'ampia consultazione pubblica che ne ha preceduto la presentazione al Consiglio, il 29 novembre 2001. Tale consultazione costituisce un buon esempio di come sia possibile coinvolgere vaste categorie di cittadini ed esperti di grande valore nei lavori della Commissione, ed è in piena sintonia con lo spirito delle raccomandazioni del Libro bianco sulla *governance* europea.

1.2. Il Comitato condivide la visione della Commissione in merito alle sfide ed ai problemi che i giovani europei devono affrontare al giorno d'oggi, e ritiene necessarie nuove azioni per tener meglio conto delle aspirazioni dei giovani in materia di cooperazione europea e consentire loro di impegnarsi pienamente a livello locale, regionale e nazionale. Il Libro bianco «Un nuovo impulso per la gioventù europea» riguarda i giovani di età compresa tra 15 e 25 anni. Dal punto di vista decentrato degli enti locali, è tuttavia opportuno creare un collegamento con la politica rivolta ai più giovani (dai 6 ai 15 anni) nell'interesse di un coordinamento e di una preparazione di interventi futuri.

1.3. Il Comitato è lieto del sostegno del Consiglio alle future iniziative destinate ai giovani, ed in particolare dell'attenzione

data alla promozione della partecipazione dei giovani a livello locale e regionale, espressa nella risoluzione del Consiglio sulla cooperazione europea in materia di gioventù del 30 maggio 2002, e nelle conclusioni della successiva riunione del Consiglio.

Il metodo aperto di coordinamento

1.4. Il Comitato non ritiene sufficiente che la Commissione constati «l'invecchiamento della popolazione nella UE». Occorre anche che i governi degli Stati membri si adoperino per assicurare uno sviluppo positivo della popolazione tramite una politica familiare attiva. In particolare, gli enti locali e regionali devono investire a favore delle famiglie con bambini e dei giovani appartenenti a fasce di età diverse e di origini etniche diverse.

1.5. Le attività dell'UE nel settore della gioventù si sono finora necessariamente limitate a singoli programmi di scambio e a iniziative volte a favorire i contatti, considerata l'assenza di una politica comune per i giovani nonché la mancanza di una base giuridica per la creazione di una politica comunitaria nei settori dell'istruzione secondaria e universitaria. Il Comitato condivide l'idea della Commissione secondo cui è opportuno sviluppare maggiormente tali programmi ed integrarli con nuove misure in modo da consentire ai giovani europei di partecipare appieno alla cooperazione in Europa.

⁽¹⁾ COM(2001) 681 def.

1.6. Il Comitato accoglie con favore la proposta della Commissione volta ad applicare il metodo aperto di coordinamento nel settore della gioventù, nonché a prendere in maggiore considerazione la dimensione della gioventù nel quadro delle altre politiche. Il coinvolgimento dei giovani nel metodo aperto di coordinamento non dovrebbe — nella fattispecie — essere limitato alla consultazione sulle «priorità tematiche», bensì riguardare tutte le fasi del processo. Si fa tuttavia notare che la definizione concordata degli orientamenti, o rispettivamente degli obiettivi, tra gli Stati membri, compreso il loro regolare controllo e valutazione, non deve portare alla creazione di nuove aree di competenza a livello europeo.

1.7. Il Comitato invita a riconoscere chiaramente ed a rispettare il ruolo degli enti locali e regionali nell'ambito del metodo aperto di coordinamento. Questo nuovo metodo non deve, in nessun caso essere utilizzato a scapito degli enti locali e regionali, bensì in stretta e attiva consultazione con loro. In tutte le nuove iniziative dell'UE nel settore della gioventù occorre rispettare i principi di sussidiarietà, prossimità e proporzionalità.

1.8. Il Comitato chiede pertanto di essere consultato, e non solamente informato, sugli obiettivi comuni che verranno elaborati per ciascuna delle quattro priorità tematiche (partecipazione, informazione, attività di volontariato dei giovani e migliore comprensione e conoscenza dei giovani) e quindi presentati al Consiglio. Inoltre il Comitato chiede agli Stati membri di consultare gli enti locali e regionali nella fase di preparazione dei questionari sui quali poggeranno detti obiettivi comuni.

Le aspirazioni della gioventù

1.9. Il Comitato sottolinea che la gioventù deve essere considerata una categoria eterogenea, in quanto i giovani vivono in condizioni estremamente diverse, indipendentemente dalle fasce di età.

1.10. A parere del Comitato, dovrebbe risultare in modo chiaro che la gioventù europea non si esprime all'unisono, bensì con una molteplicità di toni, ragion per cui nelle politiche europee in materia di gioventù bisogna accordare la giusta importanza alla diversità dei punti di vista. Risulta quindi positivo che anche i giovani non attivi nella vita associativa organizzata possano partecipare alle consultazioni previste con la Commissione. Il Comitato ritiene che il Forum europeo della gioventù risponda già alle esigenze di rappresentatività, diversità e trasparenza.

1.11. Il Comitato, seppur consapevole delle difficoltà, deplora che nella consultazione effettuata non si siano potuti coinvolgere i giovani svantaggiati provenienti da quartieri problematici, o un maggior numero di loro rappresentanti.

1.12. Il Comitato riconosce i condizionamenti, i bisogni e le aspirazioni dei giovani, propri di questa fase della vita. I giovani si muovono spesso in una zona grigia, fra ambito familiare e vita professionale: in tali circostanze, molti aspirano ad un'autonomia non solo finanziaria, ma anche in termini di accesso ad una serie di diritti, come l'alloggio, l'informazione, la formazione, l'occupazione stabile, la sanità e i trasporti. Lo sviluppo di una più grande autonomia va ampliato, al di là dei criteri economici, per comprendere anche la capacità dei giovani di prendere decisioni in un gran numero di settori. Il Comitato ritiene che la promozione dell'autonomia debba comportare una responsabilizzazione dei giovani.

1.13. Il Comitato condivide il parere della Commissione sulla necessità di tener maggiormente conto delle aspirazioni dei giovani nell'ambito delle politiche pubbliche nazionali e comunitarie. Rileva con interesse la decisa volontà della Commissione di migliorare la conoscenza su scala europea della gioventù in quanto oggetto di studio, attraverso il collegamento in rete delle strutture esistenti ed effettuando ricerche in materia.

Aiutare i giovani maggiormente in difficoltà

1.14. Il CdR ritiene necessario tener conto delle aspettative e delle esigenze specifiche delle giovani donne. Esse sono troppo spesso vittime di violenze fisiche, verbali, di aggressioni diverse, oggetto di discriminazioni in ambito scolastico e professionale. Il Comitato chiede che la situazione delle giovani donne venga considerata con maggiore attenzione, per potenziare programmi specifici nelle politiche pubbliche europee rivolte ai giovani.

1.15. Il Comitato insiste inoltre sulla necessità di intervenire a favore delle categorie con esigenze più specifiche, ad esempio i vari gruppi di immigranti, e in particolare le giovani donne, con situazioni personali spesso difficili, e che devono dunque poter beneficiare di misure particolari.

1.16. Ciò vale anche per i giovani disabili, le cui specifiche condizioni di vita andrebbero prese chiaramente in considerazione nelle strategie europee in materia di integrazione sociale.

1.17. Anche la situazione dei paesi candidati richiede attenzione e misure particolari. Per favorirne l'integrazione, i giovani provenienti dai paesi candidati dovrebbero poter partecipare per tempo alla cooperazione europea ed alle discussioni sul futuro dell'Europa.

Sostegno alla cittadinanza

1.18. Il Comitato osserva con preoccupazione che i giovani si impegnano sempre meno nelle tradizionali attività politiche e sociali. Ritiene che bisognerebbe rafforzare in particolare l'influenza ed il ruolo dei giovani nella vita pubblica, per far sì che essi riacquistino fiducia nell'attività politica tradizionale. I progetti pilota proposti dal Libro bianco allo scopo di favorire una maggiore partecipazione sul piano locale, regionale e nazionale offrono nella fattispecie un'interessante base per lo sviluppo di nuove iniziative. In tale contesto vanno rigorosamente rispettate le competenze dei livelli nazionale, regionale e locale nell'indirizzare e gestire la politica in materia di giovani.

1.19. Il Comitato rileva con favore che la Commissione riconosce tutta l'importanza del livello regionale e locale nella politica in materia di gioventù. È infatti proprio a questo livello che le amministrazioni sono a diretto contatto con i giovani e le loro esigenze, e che sono state realizzate esperienze positive. Queste esperienze vanno studiate e diffuse a livello europeo per consentire un reale scambio ed una proficua collaborazione nel settore delle politiche pubbliche per la gioventù. Gli enti locali e regionali devono dunque assumere un ruolo di primo piano tanto nell'elaborazione, quanto nell'applicazione delle politiche europee per la gioventù.

1.20. Il Comitato ritiene che l'UE, gli Stati membri e gli enti locali e regionali dovrebbero incoraggiare ulteriormente i giovani ad esercitare una cittadinanza attiva, in particolare creando le condizioni necessarie allo sviluppo di una vita associativa intensa e di una vita politica aperta alla totale partecipazione dei giovani. Il Comitato delle regioni attende con estremo interesse i lavori ed i contributi della Convenzione della gioventù sul futuro dell'Unione.

1.21. Il Comitato condivide l'opinione della Commissione secondo cui è in particolare sul terreno, a livello locale, che i giovani acquisiscono una cittadinanza attiva. Allo scopo di diffondere le buone pratiche in materia di cittadinanza attiva dei giovani, i progetti pilota, previsti nel quadro del programma Gioventù dovrebbero poter essere attuati in tempi brevi in modo da intensificare la partecipazione a livello locale e regionale.

1.22. Il Comitato condivide il giudizio positivo della Commissione in merito all'importanza di procedere, parallelamente al rafforzamento della democrazia rappresentativa, allo sviluppo della democrazia partecipativa, per creare una società aperta e integrativa alla quale partecipino tutti. L'Europa del futuro deve essere una società aperta, tollerante ed all'ascolto di tutti. Attraverso la promozione della democrazia partecipativa va ridotta la distanza fra i cittadini e le istituzioni dell'Unione.

1.23. Consapevole del fatto che la democrazia ha un costo, il Comitato ritiene che i poteri pubblici dovrebbero rafforzare il sostegno ai movimenti giovanili, specie sulle tematiche del rispetto delle istituzioni, delle strutture e dei valori democratici. Il razzismo, l'antisemitismo e la xenofobia vanno combattuti in ogni loro manifestazione. Il Comitato si compiace della proposta, contenuta nel programma Gioventù, volta a creare una piattaforma Internet destinata ai giovani e, se possibile, animata da loro, per combattere tali flagelli. L'espansione dell'estremismo in un crescente numero di paesi dell'Unione rende ancora più necessarie le iniziative mirate a promuovere i valori di democrazia e di tolleranza su cui si fonda la cooperazione europea, che rimangono un presupposto per tutte le politiche europee in materia di gioventù.

La formazione permanente e l'occupazione

1.24. Il Comitato condivide il parere positivo della Commissione sulla formazione permanente. Ritiene che sarà opportuno integrarne i principi anche nei programmi scolastici. Ciò richiede norme di qualità più precise ed una valutazione delle competenze acquisite, affinché tutti i vantaggi offerti dai metodi educativi non formali possano essere riconosciuti e sfruttati appieno nell'interesse dei giovani in cerca di occupazione o desiderosi di migliorare la loro condizione lavorativa.

1.25. Il Comitato rileva altresì che per sviluppare una coscienza europea, è opportuno che i programmi di studio dei cicli di base e superiori contengano espliciti riferimenti alla formazione e al processo di crescita dell'Unione europea.

1.26. Il Comitato incoraggia tuttavia fin d'ora gli enti locali e regionali a riconoscere le esperienze dei giovani in materia di volontariato e nell'ambito del programma europeo di servizio volontario.

1.27. Il Comitato intende sottolineare il ruolo decisivo dell'occupazione in una politica attiva a favore della gioventù. Le esigenze specifiche dei giovani vanno tenute in espressa considerazione al momento di elaborare i piani d'azione nazionali per l'occupazione. Il Comitato ritiene inoltre che si potrebbero avviare azioni nell'ambito degli Stati membri per garantire che sia affrontata la questione della discriminazione a danno dei giovani nelle legislazioni sui salari minimi, laddove tali legislazioni esistano.

Il programma Gioventù

1.28. Il Comitato constata che il programma Gioventù dell'UE continua ad essere uno strumento importante per la cooperazione europea e per lo scambio di esperienze. È essenziale, in specie, che le informazioni sul programma Gioventù giungano anche ai giovani al di fuori delle tradizionali strutture della cooperazione europea in materia di gioventù.

È inoltre opportuno assicurarsi che gli attori locali e regionali abbiano la possibilità di sfruttare il programma fino in fondo.

1.29. Il Comitato constata con interesse che il programma europeo di servizio volontario assumerà un carattere permanente. La Commissione ed i poteri pubblici nazionali devono assicurarsi che la libertà di circolazione dei giovani che partecipano al programma non conosca ostacoli e che vengano ideati dei sistemi flessibili riguardanti lo statuto giuridico e sociale del lavoro volontario occasionale in Europa.

1.30. Gli attori locali e regionali devono ovviamente essere rappresentati nel previsto dialogo con i giovani europei. L'avvenire della costruzione europea è legato al coinvolgimento e all'adesione della gioventù al progetto europeo ed ai valori democratici su cui questo poggia; tale consultazione dovrebbe quindi essere organizzata nel rispetto dei cinque principi del Libro bianco sulla *governance* europea: apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia e coerenza.

Bruxelles, 3 luglio 2002.

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Albert BORE

Parere del Comitato delle regioni in merito:

- alla «Comunicazione della Commissione “Adattarsi alle trasformazioni del lavoro e della società: una nuova strategia comunitaria per la salute e la sicurezza 2002-2006”», e
- alla «Proposta di raccomandazione del Consiglio relativa all'applicazione ai lavoratori autonomi della legislazione sulla salute e la sicurezza sul lavoro»

(2002/C 287/03)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

viste la comunicazione della Commissione «Adattarsi alle trasformazioni del lavoro e della società: una nuova strategia comunitaria per la salute e la sicurezza 2002-2006» (COM(2002) 118 def.) e la proposta di raccomandazione del Consiglio relativa all'applicazione ai lavoratori autonomi della legislazione sulla salute e la sicurezza sul lavoro [COM(2002) 166 def. — 2002/0079 (CNS)];

vista la decisione della Commissione europea, del 3 gennaio 2002, di consultare il Comitato conformemente al disposto dell'articolo 265, par. 1, del trattato che istituisce la Comunità europea;

vista la decisione del proprio Ufficio di presidenza, in data 6 febbraio 2002, di incaricare la commissione Politica economica e sociale di preparare i lavori del Comitato in materia;

visto il proprio parere in merito alla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a un programma d'azione comunitario sulla promozione della salute, l'informazione, l'educazione e la formazione, nell'ambito dell'azione nel campo della sanità pubblica (CdR 246/94)⁽¹⁾;

visto il proprio parere riguardante il Libro bianco sulla politica sociale «Uno strumento di progresso per l'Unione» (CdR 243/94)⁽²⁾;

visto il proprio parere in merito alla comunicazione sul Programma a medio termine d'azione sociale 1995-1997 (CdR 297/95)⁽³⁾;

visto il proprio parere in merito alla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che adotta un programma d'azione comunitaria 1999-2003 sulla prevenzione delle lesioni personali nel contesto del quadro d'azione nel settore della sanità pubblica (CdR 456/96 fin)⁽⁴⁾;

visto il proprio parere in merito alla comunicazione della Commissione «Programma di azione sociale 1998-2000» (CdR 277/98 fin)⁽⁵⁾;

visto il proprio parere sul principio di sussidiarietà «Verso un'autentica cultura della sussidiarietà! Un appello del Comitato delle regioni» (CdR 302/98 fin)⁽⁶⁾;

visto il proprio parere in merito alla comunicazione della Commissione «Promuovere spirito imprenditoriale e concorrenzialità — Risposta della Commissione al rapporto ed alle raccomandazioni della task force BEST» (CdR 387/1999 fin)⁽⁷⁾;

⁽¹⁾ GU C 210 del 14.8.1995, pag. 81.

⁽²⁾ GU C 210 del 14.8.1995, pag. 67.

⁽³⁾ GU C 100 del 2.4.1996, pag. 91.

⁽⁴⁾ GU C 19 del 21.1.1998, pag. 1.

⁽⁵⁾ GU C 93 del 6.4.1999, pag. 56.

⁽⁶⁾ GU C 198 del 14.7.1999, pag. 73.

⁽⁷⁾ GU C 293 del 13.10.1999, pag. 48.

visto il proprio parere in merito alla comunicazione della Commissione «Incentivi a favore della competitività delle imprese europee a fronte della globalizzazione» (CdR 134/1999 fin) ⁽¹⁾;

visto il proprio parere in merito alla comunicazione «Agenda per la politica sociale» (CdR 300/2000 fin) ⁽²⁾;

visto il proprio parere in merito alla comunicazione della Commissione «Politiche sociali e del mercato del lavoro: una strategia d'investimento nella qualità» (CdR 270/2001 fin) ⁽³⁾;

visto il proprio parere in merito al Libro verde «Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese» (CdR 345/2001 fin) ⁽⁴⁾;

visto il progetto di parere (CdR 168/2002 riv.) elaborato dalla commissione Politica economica e sociale e adottato l'11 giugno 2002 [Relatore: Boden (UK-PSE), Presidente dell'Assemblea regionale del North West];

considerato che la Comunicazione sottolinea la necessità di consolidare e migliorare la legislazione esistente invece di elaborare, adesso, nuove disposizioni,

ha adottato all'unanimità il 3 luglio 2002, nel corso della 45^a sessione plenaria, il seguente parere.

Opinioni e raccomandazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

1. Accoglie favorevolmente l'approccio di ampio respiro della Commissione europea volto ad elaborare una strategia. Approva in particolare il fatto che la Commissione faccia proprio l'obiettivo fissato dall'Organizzazione internazionale del lavoro di promuovere il benessere (fisico, morale e sociale) sul lavoro all'interno di un ampio contesto sociale e che riconosca il fatto che una competitività realmente sostenibile si basa sul raggiungimento di questo obiettivo. Ritiene tuttavia che la creazione del benessere sul luogo di lavoro non debba essere di esclusiva responsabilità del datore di lavoro.

2. In tale contesto accoglie favorevolmente la proposta di raccomandazione del Consiglio, volta a garantire che la legislazione concernente la salute e la sicurezza sul lavoro si applichi ai lavoratori autonomi su tutto il territorio dell'Unione. Riconosce che i lavoratori autonomi, che esercitano la loro attività professionale senza essere soggetti ad un rapporto di lavoro con un datore di lavoro o in generale senza alcun vincolo o contratto di lavoro con una terza persona, sono generalmente esposti agli stessi rischi per la salute e la sicurezza che i lavoratori dipendenti e quindi dovrebbero godere degli stessi diritti.

3. Ritiene che, in termini generali, l'aumento costante del carico di lavoro porti potenzialmente allo stress: allo stesso modo, l'emergere di nuovi rischi legati al posto di lavoro rappresenta pericoli reali o potenziali per la salute e la

sicurezza. Raccomanda pertanto di sostenere i datori di lavoro e i loro partner e di incoraggiarli a partecipare a più ampie attività di ricerca volte a determinare le cause dei nuovi rischi di incidenti e dei nuovi pericoli per la salute nonché a trovare delle soluzioni. È inoltre opportuno intensificare la ricerca sugli aspetti relativi alle questioni di genere e sugli altri gruppi della società, in particolare per quanto concerne le malattie professionali.

4. Raccomanda d'inserire nella strategia la necessità che i datori di lavoro siano tenuti ad avvalersi di una valida consulenza in materia di salute e sicurezza sul lavoro anche al fine di adottare sistemi efficaci di gestione della salute e della sicurezza.

5. Ritiene necessario che i lavoratori siano resi competenti e adeguatamente addestrati a svolgere il lavoro loro richiesto in condizioni di sicurezza.

6. Ritiene che l'espressione «prevenzione dei rischi» sia troppo legata alla nozione di «rischi assicurati», tipica del settore delle assicurazioni, che prevede l'indennizzo dietro pagamento dei premi assicurativi. A livello internazionale, le espressioni «prevenzione degli infortuni» e «prevenzione delle malattie» risultano più appropriate in tale contesto.

7. Giudica essenziale che la nuova strategia prenda in considerazione e si faccia carico dell'esigenza d'interazione e conciliazione, per donne e uomini, tra l'attività professionale e la vita privata, riconoscendo in questo modo i benefici insiti nel raggiungimento di un equilibrio tra le due.

8. Ritiene che la comunicazione non si soffermi a sufficienza sui seguenti due aspetti:

— i lavoratori devono essere formati e informati, ma hanno anche il dovere di attenersi scrupolosamente alle norme di sicurezza;

⁽¹⁾ GU C 57 del 29.2.2000, pag. 23.

⁽²⁾ GU C 144 del 16.5.2001, pag. 55.

⁽³⁾ GU C 107 del 3.5.2002, pag. 98.

⁽⁴⁾ GU C 192 del 12.8.2002, pag. 1.

— dato che le malattie non professionali e gli infortuni possono comportare assenze dal lavoro, la comunicazione dovrebbe proporre un maggior numero di misure intese a promuovere uno stile di vita sano e la prevenzione dei rischi.

9. Esprime preoccupazione per l'assenza nella comunicazione di qualsiasi riferimento specifico agli enti locali e regionali. A suo parere, gli enti locali e regionali esercitano un ruolo centrale nello sviluppo e nell'applicazione della strategia, in particolare per quanto concerne le PMI: svolgono infatti — in collaborazione con le agenzie nazionali e con i rappresentanti locali e regionali di datori di lavoro e lavoratori — una specifica funzione ai fini del monitoraggio, dell'elaborazione e dell'applicazione delle disposizioni contenute nella comunicazione, oltre ad essere essi stessi importanti datori di lavoro.

10. Considera pertanto necessario riconoscere e sostenere il ruolo degli enti locali e regionali nell'applicazione, promozione, monitoraggio e attuazione delle misure di salute e sicurezza sul lavoro, in particolare per quanto concerne le PMI, che acquistano sempre più importanza nell'economia dell'UE e che hanno un evidente bisogno di assistenza per poter migliorare le loro prestazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

11. Esprime preoccupazione per l'assenza di qualsiasi riferimento al ruolo che le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei lavoratori possono svolgere per la salute e la sicurezza sul lavoro in quanto hanno, più che chiunque altro, un'esperienza diretta personale e collettiva degli effetti negativi causati dai rischi per la salute e la sicurezza effettivamente sostenuti dai lavoratori.

12. Chiede pertanto di ovviare a tale mancato riferimento e di facilitare la partecipazione di sindacati e rappresentanti dei

lavoratori ai partenariati in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

13. Pur approvando, in linea di massima, il concetto di partenariato su cui si basa la strategia, giudica essenziale che il quadro regolamentare dia a quest'ultima la forza necessaria per garantire la cooperazione anche di coloro che non sono d'accordo con tale concetto.

14. Ritiene doveroso riconoscere la necessità di disporre di risorse adeguate per elaborare e applicare la strategia a livello comunitario, nazionale, regionale e locale, nonché di mirare a ridurre gli incidenti sul lavoro, le assenze dovute a infortuni e malattie, nonché i problemi legati alla salute ed alla sicurezza. Reputa inoltre opportuno creare la possibilità di utilizzare i fondi strutturali. Esprime tuttavia perplessità circa la proposta d'incentrare la strategia relativa all'ambiente di lavoro sulla politica occupazionale UE, in particolare per quanto riguarda lo stress sul posto di lavoro.

15. Chiede pertanto alla Commissione di collaborare con le autorità competenti e con le parti sociali degli Stati membri per armonizzare, semplificare e rafforzare il quadro regolamentare e di applicazione, in modo da dare, se necessario, un sostegno all'approccio al problema della salute e della sicurezza sul lavoro, basato sul partenariato.

16. Raccomanda di riconoscere organismi quali la Rete europea delle organizzazioni degli specialisti nel campo della salute e della sicurezza (European Network of Safety and Health Practitioner Organisations, ENSHPO), che opera per promuovere lo scambio di buone pratiche e definire livelli adeguati di competenza per tutti gli specialisti a livello europeo.

Bruxelles, 3 luglio 2002.

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Albert BORE